

La corruzione e la nuova alleanza tra politica ed economia

di Francesco Coniglione - 12, giu, 2015

<http://www.siciliajournal.it/la-corruzione-e-la-nuova-alleanza-tra-politica-ed-economia/>



Per comprendere gli episodi di corruzione che si manifestano e appaiono come polloni inestirpabili di una pianta infestante è necessaria una esatta percezione di quanto siano **cambiati la politica e il “patto sociale” che hanno retto sino a “mani pulite”** il rapporto tra classe politica e mondo imprenditoriale da una parte, e cittadini dall'altra.

Faceva parte degli orizzonti politico-ideologici della “Prima Repubblica” l'idea che la politica avesse il dovere e il potere di pilotare lo sviluppo economico del paese. All'interno di questo il quadro di riferimento complessivo si concepivano ed effettuavano grandi investimenti strategici che – errati o giusti col senno del poi – si proponevano di stimolare una crescita economica e industriale in zone caratterizzate da miseria e arretratezza, in un'ottica di solidale ed armonico sviluppo di tutto il territorio nazionale e di un equilibrio economico tra Nord e Sud. E **la classe politica si faceva garante di un patto sociale tra ceto produttivo e lavoratori** nel quale essa si assumeva il compito di armonizzare opposti interessi e di distribuire, attraverso il welfare, la ricchezza prodotta.

Sappiamo come è andata a finire: **il “primato della politica” ha finito per generare in Italia la subordinazione della gestione economica efficiente agli interessi clientelari**, alimentando e foraggiando il sistema dei partiti e le loro clientele locali; era – come qualcuno ha sostenuto – una sorta di “sovietizzazione” dell’economia, con lo stato che finiva per gestire, in modo improduttivo ed antieconomico, anche la fattura dei panettoni. Con “mani pulite” e con il conseguente crollo del muro di Berlino, si è fatta strada l’idea, anche sull’onda delle concezioni neoliberiste sostenute dagli economisti della scuola di Chicago ed attuate in modo pionieristico dalla Thatcher e poi da Reagan, per la quale **la classe politica dovesse ritrarsi dalla gestione diretta dell’economia**, lasciando libero corso ai “meccanismi del mercato”, che con la loro oggettività avrebbero assicurato la migliore allocazione delle risorse e una loro più efficiente e meno corrotta gestione. **L’entrata nell’euro e il conseguente dominio economico-finanziario globalizzato hanno ulteriormente sottratto alla classe politica di ciascun paese le decisioni più importanti sulla propria economia**, i cui margini di manovra e di discrezionalità sono stati drasticamente ridotti.

Non per questo la politica è andata incontro a un “dimagrimento”, a una minore pervasività sociale; pur rinunciando al governo dell’allocazione delle risorse del sistema produttivo – ritagliandone per sé e per il proprio mantenimento una buona fetta – ha **escogitato nuovi modi di appropriarsi di quote della ricchezza sociale attraverso la gestione di una molteplicità di enti**, partecipate, municipalizzate e istituzioni esistenti sul territorio (il federalismo, da questo punto di vista, è stato una vera e propria manna), che sono state sempre più sottoposte al suo controllo e infiltrazione e pertanto sottratti a una gestione tecnica assicurata da competenti, selezionati in base a forme pubbliche di accertamento delle loro capacità.

In questo caso non ci sono vincoli europei o di mercato che possano costituire un ostacolo. **La politica ha così potuto trasformare il proprio “modo di ri-produzione”**: non più il saccheggio delle risorse direttamente generate dal sistema industriale (attraverso il controllo di imprese ed aziende o le tangenti imposte ai privati per finanziare i partiti politici), bensì il diretto approprio della ricchezza sociale, prodotta dal sistema economico, che è drenata attraverso la fiscalità generale, regionale e locale. Grazie alla capillare penetrazione in enti territoriali, comuni, province, partecipate, municipalizzate e via via inventando, **la politica ha potuto sempre più ritagliare a proprio vantaggio** (cioè, di coloro che direttamente gestiscono queste realtà e di tutta la vasta clientela ad essa collegata) **gran parte della ricchezza nazionale**. Si capisce dunque la continua necessità di estendere sempre più il proprio potere, anche laddove prima esso non arrivava: unità sanitarie locali, ospedali, università, sistema dell’istruzione, beni archeologici e ambientali, grandi opere (Expo, Mose) e persino l’assistenza agli immigrati; insomma, tutto diventa un’occasione per consolidare e accrescere il potere discrezionale di una classe politica sempre più vorace, disinvolta e slegata da ogni ideale o progetto complessivo circa il futuro comune, a vantaggio di se stessa e di chi sostiene il partito che in un dato momento detiene le leve della cosa pubblica.

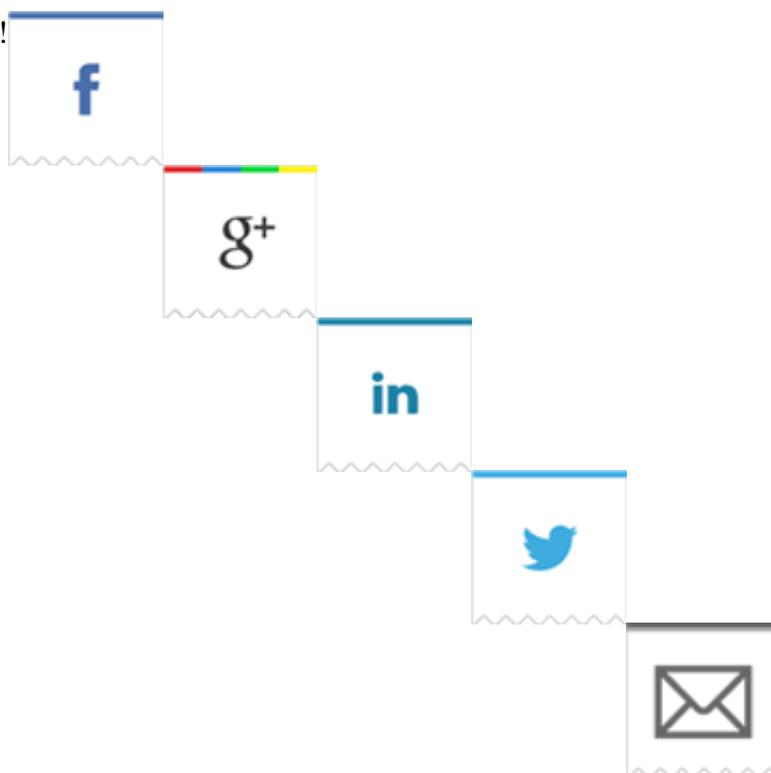
Ecco dunque la vera differenza tra prima e seconda (o terza) repubblica: **la fine del primato della politica** – decretata sulla base di nobili e a prima vista condivisibili obiettivi – **non solo non ha portato alla riduzione del potere dei partiti e alla diminuzione della corruzione, ma ha comportato il tacito rinegoziamento di un nuovo “patto sociale”** grazie al quale il ceto industriale lascia libero campo al ceto politico di gestire la ricchezza sociale di cui lo stato e le amministrazioni regionali si appropriano tramite la fiscalità generale; e il ceto politico predispone a vantaggio di quello economico-industriale tutte le riforme e le misure economiche di suo interesse, in termini di legislazione sociale e del lavoro (il “jobs

act”), di concrete misure di sostegno o non interferenza economica, o di ridimensionamento del potere sindacale.

In tale quadro la corruzione così come la vediamo operare dalla cronache quotidiane è solo **un effetto di questa nuova distribuzione del potere**, nel quale il ceto politico perde sempre più la funzione da esso assicurata nei tempi “ideologici” – la gestione del consenso in funzione di un progetto sociale complessivo motivato da principi etico-politici ed economici – per diventare sempre più rappresentativo degli interessi propri e dei suoi immediati amministrati e seguaci. Di conseguenza, **anche la corruzione cambia aspetto, passando da appropriazione da parte dei partiti ad appropriazione da parte dei singoli**, per i quali i partiti diventano solo lo strumento di facili carriere ed arricchimenti. Sprovvisi ormai di radicamento territoriale e di punti di riferimento ideali – se non in funzione opportunistica e di consenso elettorale – essi sono facili preda per potentati locali e scalatori in grado di portare pacchetti di voti utili alla mera competizione interna del ceto politico nel suo complesso.

Ad un ceto industriale ed economico-finanziario lasciato libero di fare tutto ciò che vuole in base al “mercato”, col volenteroso e complice aiuto della politica che approva le leggi ad esso gradite, **fa da contraltare una politica lasciata libera di saccheggiare la ricchezza nazionale** grazie alla propria capillare e crescente presenza in tutti i gangli della vita civile, incontrastata nella sua escogitazione di leggi elettorali e costituzionali che rendano più agevole questo obiettivo. Nel mezzo, il popolo italiano e i semplici lavoratori, ai quali sono lasciate le briciole di quanto resta.

Diffondi la notizia!



```
google_ad_client = "pub-2341405682917738"; google_ad_width = 468; google_ad_height = 60;  
google_ad_format = "468x60_as"; google_ad_type = "image"; google_color_border = "#FFFFFF";  
google_color_bg = "#FFFFFF"; google_color_link = "#d57807"; google_color_text = "#000000";
```

google_color_url = "#f91020"; google_ui_features = "rc:0";
